

■ I PRO E I CONTRO ALLA LIBERALIZZAZIONE

Vaccini e brevetti tra l'annuncio di Biden, le resistenze di altri governi e l'inattività del WTO

L'annuncio del Presidente Usa Biden di voler proporre la sospensione del regime brevettuale dei vaccini ha avuto inizialmente un'eco enorme, in parte venuta meno nei giorni successivi,

ma probabilmente destinata a riprendere in vista del prossimo G20 del 21 maggio.

GIUSEPPE FRANCO FERRARI

A PAGINA 11

Vaccini e brevetti tra l'annuncio di Biden le resistenze di altri e l'inattività del WTO

L'ORGANIZZAZIONE MONDIALE DELLA SANITÀ E QUELLA DEL COMMERCIO HANNO MOSTRATO GROSSI LIMITI NELL'AFFRONTARE LA PANDEMIA

GIUSEPPE FRANCO FERRARI

L'annuncio del Presidente statunitense Biden di voler proporre la sospensione del regime brevettuale dei vaccini ha avuto inizialmente un'eco enorme, in parte venuta meno nei giorni successivi, ma probabilmente destinata a riprendere in preparazione e in attuazione del prossimo incontro del G20 programmato per il 21 maggio. Come sempre, le mosse di un Presidente americano hanno motivazioni sia di natura interna che di politica estera, peraltro non esplicitate neppure in minima misura. Da un lato le pressioni della parte più avanzata del Partito e il desiderio di preparare le elezioni di medio termine del novembre 2022 con argomenti di forte presa, indubbiamente venati di populismo. Dall'altro il tentativo di spiazzare Russia e Cina, inizialmente paladine dell'assistenza ai Paesi poveri ma subito messe in difficoltà dall'insuccesso all'este-

ro dei loro vaccini, soprattutto di quello cinese, e l'ambizione di riassumere una leadership globale mandata in crisi dalla crescita della Cina nella tecnologia e dal controllo da essa acquisito in Africa su materie prime rare da impiegare in tale ambito. Sulpiano ideologico, le due possibili posizioni, pro e contro il waiver sui brevetti, possono presentarsi come espressione di solidarietà globale e protezione di un "bene comune" da un lato e di protezionismo nazionale o industriale a favore della grande industria farmaceutica dall'altro. Ma una simile grossolana semplificazione rischia di far perdere di vista la complessità dei problemi e di distorcerne la percezione. Le variabili da considerare sono numerose. Prima di tutto, l'insufficienza della produzione di dosi di vaccino sino ad oggi non è dipesa da intenzioni speculative o da restrizioni autoimposte per ragioni industriali. Le materie prime disponibili, soprattutto per i

vaccini fondati sull'mRna (quelli di Pfizer e di Moderna), in particolare lipidi, enzimi e nucleotidi, scarseggiano. In secondo luogo, la predisposizione di strutture produttive idonee richiede oltre sei mesi di lavoro preparatorio e di formazione degli addetti, anche in Paesi dove le aziende farmaceutiche sono massicciamente presenti, come l'Italia o, per altri versi, l'India. Infine, un'operazione di questo tipo richiede l'improbabile unanimità dei membri dell'Organizzazione mondiale del commercio per far scattare la clausola derogatoria contenuta negli accordi di settore (i TRIPs), forse con-



seguibile dopo mesi di faticose trattative, a cui seguirebbe un ulteriore lasso di tempo per organizzare la produzione in siti africani o latino-americani, salvo cederla a India e Cina, quest'ultima tra l'altro obiettivamente responsabile del focolaio iniziale oltre che delle carenze informative rispetto al WHO e all'opinione pubblica mondiale.

Si tratterebbe quindi, in prospettiva se non anche fin da subito per effetto dell'annuncio, di far saltare l'asestamento che i sistemi produttivi stanno raggiungendo nel tentativo di aumentare i livelli produttivi nel più breve tempo possibile.

Per converso, alcuni forti argomenti militano a favore della conservazione delle tutele brevettuali.

Il più ovvio è la protezione della ricerca, che verrebbe di colpo disincentivata proprio in un settore in cui gli investimenti per ricerca e sviluppo sono tra i più alti. Tanto più che la mutazione del virus in varianti di diffusività e pericolosità incerte richiede l'incessante dispiegamento di grandi risorse finanziarie. Certo, si potrebbe optare per un massiccio intervento di capitali pubblici, in un momento in cui ci si è abituati ad accantonare la stabilità della finanza pubblica per necessità di soccorso a vasti strati della popolazione. Ed è anche vero che almeno Astrazeneca ha ricevuto finanziamenti pubblici quasi totalitari, potendo così mantenere un prezzo bassissimo per il suo vaccino. Ma proprio il modesto costo del prodotto, o almeno di alcune sue versioni, fa dubitare dell'operazione di waiver. Nel caso dei farmaci anti-Aids, in cui si adottò un atteggiamento di riduzione concordata della protezione del farmaco, i prezzi erano talmente alti da equivalere ad anni di reddito medio in quasi tutto il Terzo ed il Quarto Mondo.

La prosecuzione del sistema attuale comporterebbe dunque: l'accesso al mercato di uno o due nuovi produttori, di cui al-

meno uno localizzato in Germania, da cui l'ostilità del governo tedesco alla sospensione dei brevetti; la prosecuzione della ricerca con particolare riferimento alle varianti del virus; l'accelerazione della produzione, anche se si può dubitare della capacità di coprire nell'immediato il fabbisogno di aree come India e America latina.

La soluzione sospensiva dei brevetti, per contro, avrebbe come effetto la creazione di un clima di incertezza nel settore farmaceutico, con probabile riduzione degli investimenti per la ricerca vaccinale, almeno da parte degli operatori privati. Non si avrebbero riduzioni dei prezzi, per la necessità di sfruttare la posizione di mercato prima dell'arrivo dei genericisti. Si aprirebbe immediatamente una fase di diminuzione delle esportazioni da Europa e Stati Uniti, oggi principali produttori, verso i Paesi africani ed asiatici, in attesa di nuovi assetti produttivi. Entrambe le soluzioni presentano inconvenienti. La prima però sembra aprire scenari più rassicuranti o comunque meno turbolenti.

Un dato è certo. Le organizzazioni internazionali hanno dimostrato in occasione della pandemia tutti i loro limiti. Il WHO, dopo le gravi responsabilità da ritardo nella fase iniziale, si è mosso inseguendo gli sviluppi della vicenda, incapace di svolgere un ruolo proattivo. Il WTO, da poco tornato alla funzionalità dopo il virtuale blocco dell'attività giudiziale imposto dalla mancata nomina dei nuovi giudici da parte di Trump e Bolsonaro, è rimasto completamente inattivo a fronte di decisioni unilaterali di singoli Stati o di accordi bi- o multi-laterali ispirati a logiche contingenti o locali.

Questa era d'altronde la sua linea evolutiva da almeno un decennio. Che abbia ora la forza di scuotersi di un tratto e assumere la direzione di un processo globale di gestione della produzione e distribuzione dei vaccini è quantomeno dubitabile.